

**Marcocci Dr. Giancarlo****IL SOGGETTO EPISTEMICO  
DI POLANYI E BACHELARD**  
Dal testo di Carlo Vinti

Il tema della *Persona* affronta alcune controversie presenti lungo tutta la storia della filosofia, che in qualche modo toccano anche l'area etica. I punti più importanti, che determinano lo scorrere dell'argomento, potrebbero essere sintetizzati in alcuni "scogli" che affiorano lungo la storia del pensiero e che determinano l'acuirsi della problematica legata al concetto di "persona". Anzitutto il binomio (dualismo) *individuo-persona*, che a partire dall'età classica giunge sino ai nostri tempi, al *postmoderno* e all'attuale considerazione che vede spesso fraintendere il termine-concetto "persona" e che lo sostituisce al principio di individualità, che nella storia ha matrici assai differenti e postulati che si rifanno alla sola dimensione "materiale" dell'*humanum*. La realtà greca non presentava ancora questa accezione e differenziazione concettuale, per questo non possiamo trovare nella cultura greco-romana il principio di personalità così come lo intendiamo noi o come lo hanno inteso in epoca medioevale, soprattutto a partire da Tommaso d'Aquino in poi. I greci usavano semplicemente il termine "pròsopon" per descrivere quella realtà della persona legata alla "maschera" del teatro e San Tommaso quando spiega la derivazione del termine ricorda che questo è assunto da quella cultura antica e che il suo significato stava nel *per-sonare* (suono emesso dalla voce all'interno della maschera, pròsopon appunto). Certo era solo un termine per descrivere un'azione e non ancora un concetto. Per i greci erano persone solo coloro che appartenevano ad un ceto sociale distinto, i figli legittimi di Roma e della Grecia, mentre si ricalcava che "*servus non habet personam*" e che l'uomo era più persona della donna, l'anziano lo era più del giovane, ecc... Il merito del cambiamento radicale di questa

impostazione greca lo si deve al cristianesimo primitivo, il quale soppianta completamente l'idea classica e la distinzione per ceto d'appartenenza, annunciando per gli schiavi una liberazione morale, una rivalutazione della persona e dichiarando il principio di libertà morale (dovuta al primato della coscienza) anche se essi mantenevano la loro condizione giuridica di schiavi.

Purtroppo il dilemma non viene completamente superato, perché permane sempre nella storia del pensiero *una differenza sottile*, la cui punta dell'iceberg risiede nella concezione dell'individuo immesso nella dimensione collettiva, risultato delle analisi di diversi filoni filosofici moderni.

Altro scoglio da superare è rilevato nel dualismo *teoria-prassi*. Nascono in epoca moderna, soprattutto immediatamente prima e dopo la Prima Guerra i sostenitori del concetto per cui ogni comprensione avviene attraverso la prassi (un concetto di aristotelica memoria). L'esperienza determina la strada per la comprensione anche teoretica. Nasce in America il *pragmatismo* di Pierce e James, a cui si lega il filosofo e pedagogista Dewey; nascono nuove forme di *idealismo*, soprattutto nell'*attualismo* di Giovanni Gentile, tutte a sostenere la dimensione di un sapere pratico. In questo tipo di approcci, il concetto di persona viene a essere attaccato alla sua radice, soprattutto nella perdita di una dimensione metafisica, propria del principio di personalità, che supera appunto la materialità-praticità dell'individuo.

Lo svilupparsi, in epoca postmoderna e contemporanea, di un personalismo che tenta una sintesi equilibrata ci offre la possibilità di rispondere alla questione sulla duplice valenza teorico-pratica nell'opera di ricostruzione del concetto di persona. I nuovi autori impegnati in questa ricerca, soprattutto Armando Rigobello (discepolo di Luigi Stefanini), tentano una rivalutazione dell'aspetto *fenomenologico e metafisico* della persona, definendo i confini tra ciò che è teorico e ciò che è prassi, ma valutando una possibile visione unitaria e totale della persona, che accolga la dimensione della *co-appartenenza*, di una ontologia personalistica già annunciata da Mounier, e dell'aspetto di *relazionalità-alterità*. Una nuova visione della persona che non può

rinunciare all'impalcatura teorica, ma che riconosce nella prassi la possibilità di attuazione di ogni enunciato teorico. Nuova bussola ermeneutica che ci aiuta a sostenere l'unicità di ogni persona, la sua *Humanitas* insostituibile e la possibilità di vedere in ogni singola persona *lo specchio di ogni umanità*.

*Tutta l'epistemologia contemporanea, a partire dal falsificazionismo di Popper, che oppone al principio di verifica del neopositivismo il principio di scientificità per il riconoscimento di teorie false o meno; dalle due prospettive dell'epistemologia dei paradigmi di Kuhn – relazione epistemologia/storia della scienza – , fino all'anarchismo metodologico di Feyerabend, che nega l'esistenza di qualsiasi regola metodologica universalmente valida, è stata correttamente definita un'epistemologia “senza soggetto conoscente”.*

L'esito più evidente di un lungo percorso di distruzione del soggetto della conoscenza scientifica è rintracciabile nelle tesi del neopositivismo logico in cui il soggetto non solo non ha più una funzione creativa ed autonoma, ma è privo di un ruolo attivo nella costruzione di teorie scientifiche. In sintesi, i neopositivisti, pur mantenendo distinti il piano teorico e quello pratico del conoscere, ritengono che quello teorico non è il risultato di un processo di conoscenza soggettiva ma di un'interpretazione meccanica di un processo induttivo, all'interno di una struttura determinata da rigide regole logiche passivamente acquisite.

Indagando sull'uomo di scienza per identificare colui che “pensa” la scienza, ove per scienza s'intende *scire per causas* sporgendosi alla realtà e ponendosi la prima domanda, dunque la stessa che la filosofia pone ai suoi frequentatori assidui e non, si scopre, così, che tra filosofo e scienziato non sussiste “differenza” ma solo distinzione. L'uomo del *pensiero astratto*, lo scienziato, va incontro alla realtà che interpella così come il filosofo. La nuova via per definire la *post-modernità*, potrebbe passare attraverso un auspicabile felice incontro tra i saperi, un luogo dove la filosofia indirizza la scienza all'Uomo, recuperando quello spaesamento antropologico conseguente alla esaltazione della “concezione scientifica del mondo”. Si può dire con Ricoeur che «muore il personalismo, ritorna la persona». Anche il

lavoro di Carlo Vinti è inserito in quel movimento di pensiero che, esplorando *la persona* dal punto di vista epistemologico, risalta quei filoni secondari del XX secolo che hanno saputo esprimere la dignità dell'uomo, la sua totalità, contro i vari riduzionismi antropologici. In Bachelard prima e Polanyi poi, il problema della persona, si presenta sotto le spoglie del *soggetto della conoscenza* e della funzione di questa, più propriamente nel ruolo epistemico svolto dal soggetto-persona nella conoscenza scientifica.

Di Michael Polanyi, sappiamo che è stato un brillante ricercatore nell'ambito della chimica fisica ed uno dei maggiori esponenti della "nuova filosofia della scienza" della seconda metà del XX secolo. Insieme a Kuhn, ha partecipato a quella stagione cruciale che portò ad una nuova visione della ricerca scientifica. La sua opera più nota è *La conoscenza personale*<sup>1</sup> in cui è enucleato il concetto chiave della sua proposta, ovvero il concetto di *conoscenza tacita* in cui è racchiusa la teoria della conoscenza scientifica come conoscenza personale.

Secondo Polanyi, noi conosciamo tacitamente le cose che cerchiamo di apprendere e, rifacendosi al mito platonico della *reminiscenza*, sostiene che il dialogo di Socrate con il ragazzo schiavo è una parabola di riflessione sulla conoscenza tacita.

Interpretando con originalità l'enigma della conoscenza di Platone, l'epistemologo addiviene alla conclusione che il *Menone* mostra che se tutta la conoscenza fosse esplicita, cioè se fosse chiaramente organizzata, noi non saremmo spinti a porci un problema e a perseguire la sua soluzione. È qui che entra in gioco l'*impegno personale* del ricercatore il quale, attraverso l'*intenzione*, coglie quegli elementi indeterminati della precomprensione, indispensabile per ogni conoscenza. Cioè la realtà è conosciuta a partire da una mancanza, dinanzi alla quale ogni ricerca umana, esige un impegno. L'esperienza conoscitiva non si esaurisce con l'immedesimarsi all'interno di un determinato contesto, ma con la rottura degli schemi nei quali ci si aggira per tradizione cultura e situazione, con l'*erompere fuori*

---

<sup>1</sup> *Personal Knowledge: Towards a Post-Critical Philosophy* (1958); tr. it. *La conoscenza personale*, Rusconi, Milano 1990.

in cerca di nuove “avventure”, nuove scoperte. (In questo aspetto Polanyi e Bachelard sono molto vicini). Dunque, il dilemma platonico del *Menone* è risolto ammettendo la possibilità di individuare qualcosa di nascosto che noi possiamo scoprire.

Ma può bastare la consapevolezza di una mancanza, come sintomo di un’esigenza, perché sia “azionato” l’impegno del ricercatore?

Per Polanyi, non basta un sapere razionale nell’attività speculativa, ma la fede, che il pensiero moderno e il pensiero critico hanno relegato nella privatezza delle coscienze, viene recuperata come fonte di tutte le conoscenze. È l’esperienza cristiana, soprattutto attraverso la dialettica agostiniana fede/ragione, che instillando nuova linfa all’istanza platonica, le ha permesso di riprendere vigore. Qui la nozione di fede viene ampliata fino a coincidere con quella di “struttura fiduciaria” (*fiduciary framework*), all’interno della quale l’atto conoscitivo è inteso come atto di conoscenza personale.

Il maggior contributo per l’elaborazione della sua teoria della conoscenza scientifica come *conoscenza personale*, Polanyi lo riceve dalla “psicologia della *Gestalt* o psicologia della forma. Le implicazioni filosofiche consistono, essenzialmente, nel *carattere olistico* dell’esperienza, in particolare in quella scientifica, per cui questa risulta essere la comprensione globale dei singoli elementi del processo organizzati nell’intero, ma non riducibile ad essi. Ma Polanyi, prende in prestito dalla *Gestalt* solo la logica dell’interpretazione percettiva che può “servire da modello” per il processo generale della conoscenza umana. Gli indizi, gli elementi precomprensivi, le anticipazioni sono costitutivi del processo stesso, ma ancora poveri di conoscenza per cui *la partecipazione attiva della persona* conduce alla comprensione coerente di una serie di particolari.

Polanyi, dunque, integrando il dilemma platonico col rapporto fede/ragione di Agostino e la teoria gestaltica del rapporto parti/tutto, dà vita alla sua teoria della conoscenza personale come conoscenza tacita, perché ciò che rimane inespresso è il volano della nostra conoscenza esplicita.

Gaston Bachelard, dal canto suo, è stato un pensatore molto originale, il cui pensiero si radica appieno nella scienza contemporanea (quella della prima metà del XX secolo) che ha svegliato l'interesse appassionato e provocato la riflessione del professore di fisica. È debitore a Carl Gustav Jung, che aveva proposto la nozione molto importante dell'*inconscient collectif*, con la quale ha certamente arricchito la "psicanalisi della conoscenza" e, infine, è stato influenzato da poeti e scrittori, da Esiodo a Henri Michaux, o Lautréamont, al quale ha dedicato uno studio. Essenzialmente, il suo pensiero si addensa intorno a quattro concetti fondamentali:

1. le *rotture epistemologiche*, consistenti nel cambiamento di teorie e metodi all'interno di una scienza; rotture metodologiche le quali comportano, di volta in volta, la negazione di qualcosa di fondamentale su cui si reggeva la ricerca della precedente fase;
2. l'*ostacolo epistemologico*, che consiste nello sbarramento della conoscenza scientifica non dall'esterno, bensì all'interno stesso dell'atto conoscitivo; ostacolo che riguarda il sapere stesso e non attiene a delle difficoltà legate all'oggetto;
3. la *psicanalisi dello spirito scientifico*, che consiste in una rettificazione del sapere, un ampliamento degli schemi della conoscenza, attraverso la ricerca e analisi dei valori e delle proiezioni inconscienti della nostra mente che ostacolano il sapere;
4. il *razionalismo applicato*, concepito come avvicinamento tra scienza e ragione filosofica in un centro critico, in cui è « *la scienza che istruisce la ragione* ». È necessario che il filosofo abbia fiducia dello scienziato ed entri nelle pratiche scientifiche stesse, sicché la ragione si costruisce dialogando con l'esperienza ed applicandosi ad essa.<sup>2</sup>

L'uomo di scienza, secondo Bachelard, è un soggetto innanzitutto anonimo, impegnato nell'esercizio del pensare, liberatosi dalle sue funzioni biologiche e psicologiche, immerso nella "città scientifica".

---

<sup>2</sup> Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3, Editrice La Scuola, Brescia 1983.

In generale, la soggettività nella filosofia moderna è desostanzializzata, ha perso cioè, la dimensione ontologica per divenire “soggettivazione grammaticale”. Ecco, allora, definito il soggetto attraverso la sua funzione, ancor più attraverso la sua *finzione*; un *io penso* sprovvisto di unità, perché la pluralizzazione dei saperi scientifici dell’età contemporanea ha comportato, necessariamente, la sua frammentazione.

Con il concetto di *soggettività qualunque*, Bachelard intende il soggetto conoscente nella sua razionalità discorsiva; un soggetto disincarnato, cioè fatto di “pura” razionalità scientifica.

Ma come avviene il passaggio dal soggetto qualunque alla persona?

L’analisi storiografica, brevemente condotta da Carlo Vinti, ci consegna quanto segue: il cammino dal personale al soggettivo disincarnato riconduce nuovamente al personale incarnato in senso universale (*universalisme incarné*) “che è proprio degli abitanti della città scientifica”. Questo processo è compiuto attraverso lo strumento psicoanalitico.

Innanzitutto, bisogna compiere uno sforzo di spoliazione delle proprie convinzioni personali, liberandosi dalle comode certezze che il nostro *io* ha costruito in accordo con le “illusioni prime” (residui immaginativi). In secondo luogo, i condizionamenti culturali e storici costituiscono un ostacolo per la conquista della soggettività conoscitiva, vista come il risultato di un progressivo allontanamento dall’*io* personale. In terzo luogo, con l’atto di denuncia degli “errori personali”, l’*io* storico si denuda e il soggetto «acquista pienamente la coscienza di se stesso e degli altri, di se stesso *attraverso* gli altri». <sup>3</sup>

Ma Bachelard, è solo in apparenza un antipersonalista. Debitore, almeno in parte, a Martin Buber, il filosofo insiste soprattutto sull’asse io-tu quale relazione dialogica soggetto-soggetto, in cui si realizza la «comunicazione delle coscienze»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Carlo Vinti, *Epistemologia e persona. Dittico su Polanyi e Bachelard*; Roma, Armando Editore, 2008, pag.114

<sup>4</sup> G. Bachelard, *La poetica della rêverie* (1960), trad. it. di Giovanna Silvestri Stevan; Bari: Dedalo, 1972, p. 86

In questa comunicazione si realizza un ampliamento della dimensione personale, per cui l'*io* e il *tu* perdono la loro immediatezza per acquisire una connotazione “pura”, propria di una razionalità critica e discorsiva.

Il *percorso* accidentato e difficile si svolge nel passaggio dalla persona – io storico – alla soggettività epistemica, alla personalità spersonalizzata (*personnalité dépersonnalisée*), cioè privata di ogni connotazione psicologica, che progredisce costantemente perché *coerente* e *aperta* alla cultura.

La persona del soggetto epistemico è una “qualità” da realizzare in senso *formale*, come formalizzata è l’attività del pensiero, che diventa pratica ascetica, attività spirituale. La ricerca è condotta in direzione di una struttura metafisica dell’essere desostanzializzato e detemporalizzato, che presenta risonanze agostiniane rinvenibili nella fenomenologia della temporalità.

L’ultimo tratto del percorso per *diventare persona* è dato dalla dimensione sociale dell’oggettività scientifica, per cui l’uomo di scienza si realizza nella comunità, che a sua volta è un soggetto, una persona nella quale si esprime la persona singolare.

In conclusione, il “soggetto qualunque”, pur spogliato delle sue estensioni psicologiche, immaginative e percettive, è una persona che si identifica con “la folla dei lavoratori anonimi” della città scientifica.

Possiamo, verosimilmente, affermare che l'uomo di scienza di Polanyi è un uomo tra gli uomini, un "uomo qualunque" bachelardiano, mentre il soggetto conoscente di Bachelard coincide con la "conoscenza stessa" dell'uomo di scienza in senso netto, calato nel suo laboratorio, lontano dalle passioni e dai rumori del mondo vitale.

Mentre per Polanyi la conoscenza scientifica non è intellettualisticamente intesa, ma è un cammino verso la verità e la realtà, per Bachelard, invece, la conoscenza scientifica è tale solo quando il pensare razionalmente la realtà è costruito in modo analitico e ripulito, attraverso un certosino lavoro psicoanalitico, degli echi vitalistici. Tale conoscenza è, dunque, della persona colta in senso propriamente intellettuale.